

Rosignano alla Rettori/Tribbio 2 fino al 30 giugno

Quella gioia di vivere che ogni tanto si fa depressione

La pittura di Livio Rosignano (triestino, nato nel 1924, quindi ha ottantadue anni, ma appare in gamba come un sessantenne) corteggia da decenni un'ungarettiana serena disperazione. Si ispira ai "santuari" (in senso laico e memore dei "santuari" di Faulkner) della triestinità. Dagli storici caffè del centro dalle dorature corrose, a vecchie osterie che sembrano con le loro arcate catacombe, a cortili periferici soffocati da muri di cemento, alle rive del porto abbandonato, a uno sorpassato modello di televisore, alla modella infreddolita nello studio, al culto della bora vista inseguendo la danza di cartacce (nessuno sa dipingere la bora come Rosignano), al mito della scampagnata domenicale in Carso o solo a Servola, ecc. Ma negli ultimi anni sulla sua pittura, che era stata gioiosa, vede circolare — ricordate Saba? — "un'aria tormentosa". O come ha scritto Tullio Kezich nel breve saggio che apre il quaderno-catalogo della mostra di Rosignano alla «Rettori/Tribbio 2»: «Alternativamente la tavolozza si accende festosa e si annuvola nel cali-

go, proprio come la gioia di esistere ogni tanto strapiomba nella depressione».

Ma questa fase della pittura di Rosignano ha una chiave interpretativa che va letta in maniera allegorica. Apparentemente il pittore dipinge "le cose che vede" ma in realtà — scomodiamo ancora un poeta — i suoi protagonisti risultano "i veci che 'speta la morte" come nell'omonima lirica di Giotti. Anni fa Rosignano presentò un grande telaio con un sottopassaggio (quello davanti al cimitero di Sant'Anna) ed era una vera discesa agli Inferi (il tema torna pure in questa mostra ma il "Sottopassaggio" diventa una piccola tela di cm 30x24), vi scende un uomo solo con l'immancabile borsa di plastica bianca della spesa che potrebbe contenere tutti i ricordi di una vita. In altre tele si attende l'autobus, ma potrebbe essere il mezzo per l'Aldilà. Come nella grande tela di 150x200 cm, intitolata «Scena quotidiana», vede in mezzo all'autobus un bevitore che si regge quasi a stento ai mancorrenti, ma ha l'aspetto dell'amico di Rosignano, lo scultore istriano Oreste Dequel,

morto a Roma nel 1985, coetaneo di Rosignano (in realtà aveva un anno in più, essendo del 1923).

La pittura di Livio Rosignano trova una misura più profonda, una misura morale, magari metafisica, che presiede rigorosa a tutto un lavoro di scavo interiore, andando al di là del fascino formale, a diretta espressione della coscienza. Non a caso Kezich scrive della «Coscienza di Livio», il riferimento sveviano era d'obbligo.

La mostra di Rosignano rimane aperta sino a venerdì 30 giugno.

La sempre affascinante personalità della pittrice Miela Reina (Trieste, 1935-1972) viene riproposta in una mostra alla «Minimal» di Marco Rosada al pianterreno dell'albergo Continentale in via San Nicolò.

Fantascientifici cieli ispirano Ludovico Zabotto (1935), dimentico dei suoi pulviscoli di marmorino per le alchimie dei colori sciolti nell'acqua di Burro o in altro intruglio segreto. Come cieli solcati da astronavi spaziali e pianetini

propone il pittore Roberto Sardo. Entrambi espongono al Caffè Stella Polare (via Dante angolo piazza Sant'Antonio): il primo nella sala sulla piazza, il secondo nella sala interna.

S.B.

